

### *Recensioni*

e sostanze inorganiche tossiche, già presenti, per esempio, sin dalla fine del XVII secolo, in Bernardino Ramazzini, anche lui medico condotto nelle campagne e nei sobborghi urbani prima, ed archiatra di Corte poi, con un senso “ecumenico” della medicina che, come Tissot, lo porta ad occuparsi anche dei ceti alti della società.

Più originale, come del resto dimostra il ridotto numero di citazioni e referenze bibliografiche cui l’autore ricorre, la seconda parte del trattato, incentrata prevalentemente sul risanamento, la riorganizzazione ed il ruolo degli ospedali come luoghi deputati sia alla cura della popolazione che alla formazione professionale, da cui emerge comunque l’influenza delle riforme sanitarie e dei dibattiti che avevano investito le autorità mediche francesi e l’istituzione delle *Écoles de santé* nel periodo repubblicano.

La pubblicazione della *Medicina Civile* di Tissot offre senza dubbio uno strumento importante alla storia del pensiero medico e delle idee di fine Settecento, e rende più facile un auspicabile lavoro di confronto con l’opera di Peter Frank per la ricostruzione storica dell’igiene pubblica e della medicina sociale.

Silvia Marinozzi

LEIGH CHIPMAN, *The World of Pharmacy and Pharmacists in Mamlūk Cairo*. Leiden, Boston, Brill, 2010 (Sir Henry Wellcome Asian Series, 8)

Il libro di Leigh Chipman costituisce un importante contributo negli studi della farmacia medievale araba, l’attenzione per la quale sembra essersi riaccesa proprio negli ultimi anni. Esso, inoltre, è un segno del risveglio dell’interesse per un altro campo ancora, e precisamente quello per gli studi mamelucchi. L’opinione dominante per decenni, secondo la quale il periodo mamelucco – cominciato dopo la conquista mongola di Bagdad, quando la capitale del mondo arabo

si è trasferita al Cairo governata da schiavi nomadi di origine turca – sarebbe stato fase di stagnazione e di declino della vita culturale, e della scienza in particolare, è stata ormai confutata, grazie al cambiamento nei paradigmi degli studi negli ultimi trenta anni.

La ricerca di Leigh Chipman è costruita intorno al testo *Minhāj al-dukkān* (La gestione della farmacia), una raccolta di consigli pratici e di regole per comporre medicine, composta nel 1260 da un farmacista dalle origini apparentemente ebraiche, al-Kūhīn al-‘Attar. E dal momento che, come notava Ibn Khaldun nella sua enciclopedia di tutti i mestieri, “si pratica l’arte della medicina nelle zone abitate e nelle città, ma non nel deserto”, lo scopo principale del libro è di mostrare quale posto occupasse il farmacista nella società del Cairo durante l’età mamelucca.

Il pregio maggiore del libro consiste nel suo approccio, per così dire, polifonico. Nonostante la sua struttura compositiva – un testo concreto al centro e il tentativo di ricostruirne un contesto più largo possibile (nel libro, la parte prima “Analysis of *Minhāj al-dukkān*” e seconda “The pharmacist and society”) – queste ricostruzioni non rappresentano un semplice sfondo, come in un ritratto nel quale il soggetto indagato occupi la maggior parte dello spazio, lasciando solo piccoli frammenti per tutto il resto. Già l’analisi stessa del testo del *Minhāj al-dukkān*, attraverso la presentazione dei trattati precedenti che ne hanno costituito le fonti, introduce una panoramica della letteratura farmacologia araba medievale. Inoltre, piacevoli aggiunte, una specie di surplus, accompagnano il lettore lungo tutto il percorso del libro. Per esempio, le pagine che descrivono la preparazione degli sciroppi rendono visibile il processo di bollitura di tutta questa massa versicolore nei calderoni, a tal punto che quasi viene da chiedersi come mai manchino osservazioni dirette dell’autrice derivate da una preparazione personale degli sciroppi secondo le istruzioni di *Minhāj al-dukkān*? Similmente la prescrizione degli autori arabi di ripulire per bene il pavimento

nell'officina, di stare attenti ai pezzi di sostanza dolce che potevano cadere per terra e attirare le formiche rosse, come anche altri espedienti per prevenire tali incidenti (quale, ad esempio, quello di sotterrare la testa di un pipistrello nel luogo di preparazione) possono spargere luce su interessanti particolari della vita quotidiana di un farmacista arabo.

Vanno menzionati a parte preziosi strumenti di ricerca, dei quali il libro è ricco: una vasta bibliografia aggiornata, un glossario della terminologia medico-farmaceutica, indici molto dettagliati, come anche appendici, tra le quali si fa particolarmente apprezzare quella che descrive i vari test della materia medica. Nonostante infatti i sospetti di adulterazione occupino non poco spazio nei trattati farmaceutici e nelle enciclopedie dall'antichità fino al medioevo, questo fenomeno di per sé raramente riceve l'attenzione dovuta da parte degli studiosi.

Per quanto riguarda la struttura del libro, abbiamo già detto che la prima parte è dedicata all'analisi, prevalentemente filologica, del testo di *Minhāj al-dukkān*. Inizia dalla presentazione del contenuto e della struttura del testo per proseguire poi con le sue fonti. Il secondo capitolo analizza gli scopi dell'autore del trattato, al-Kūhīn al-'Attar, nonché i problemi riguardanti l'etica professionale. Il terzo capitolo invece tratta il sapere pratico di chi esercita il mestiere di preparare medicine: al-Kūhīn al-'Attar fornisce al lettore le conoscenze necessarie per distinguere ingredienti che possono apparire nella letteratura sotto nomi diversi, le liste dei corrispondenti, i famosi *quid pro quo*, le differenze tra i pesi e le misure, così come presenta consigli pratici che riguardano la raccolta della materia prima e i modi per scoprire le possibili sofisticazioni. E la mancanza di qualsiasi atteggiamento teorico nel *Minhāj al-dukkān* permette alla studiosa di avanzare l'ipotesi che l'autore del trattato fosse un farmacista, non un medico, che indirizza la sua opera ai colleghi.

La parte seconda, come si è già detto, concerne i rapporti tra farmacista e società: il quarto capitolo indaga innanzitutto quale posto occupasse, nell'ambiente scientifico del Cairo dei mamelucchi, l'arte della preparazione dei farmaci, per passare poi alle relazioni che esistevano tra il farmacista e il medico. Non sorprende che anche qui, come tradizionalmente nella storia, il preparatore di medicine fosse subordinato al medico, fatto che appare chiaro anche dalla differenza nei salari corrispondenti documentati per l'ospedale Mansūrī. Va notato a proposito che è soprattutto in questa seconda parte del libro che Leigh Chipman mostra la sua vastissima erudizione, utilizzando le fonti più diverse: da *Mille e una notte* e i testi per il teatro delle ombre fino ai documenti giuridici e alle cronache mamelucche. In particolar modo questo riguarda l'ultimo capitolo del libro, il quinto, intitolato "Il farmacista nella piazza del mercato", che rintraccia l'immagine del preparatore e venditore di farmaci nei vari generi della produzione letteraria islamica. Ne emerge un quadro ricco e affascinante. L'attività dei farmacisti veniva sottoposta ai controlli delle autorità giudiziarie guidate dal *muhtasib*, un ufficiale incaricato di regolarizzare la piazza del mercato. Il contenuto del *Minhāj al-dukkān* riflette a volte gli *hisba*, i manuali per gli ispettori del mercato: la prescrizione di avere particolare cura della pulizia dell'officina, del vasellame come anche dei propri vestiti di farmacista, quella di aver paura prima del Dio e solo dopo dell'uomo, e così via, si trovano tanto nel testo scritto da un farmacista ai suoi colleghi quanto nei manuali redatti per chi effettuava i controlli della loro attività. Tuttavia al-Kūhīn al-'Attar mostra maggiore zelo: i suoi elenchi sono più lunghi e i suoi consigli più abbondanti. E' interessante il fatto che il farmacista veniva visto come un ciarlatano avido di soldi anche nella cultura islamica nella quale di solito la figura del mercante era dotata di non poco prestigio, a differenza che nell'antichità greca e romana, o in genere

*Recensioni*

nel mondo occidentale. Le droghe evidentemente costano molto in tutti i tempi e in ogni luogo.

Per concludere vorrei confermare come sia degno del suo titolo il contenuto di questo libro, mantiene la promessa e scopre, sotto la copertina, l'intero mondo della farmacia e dei farmacisti nel Cairo mamelucco.

Svetlana Hautala